

L'ALLEANZA

I dem a favore dell'uso di questo strumento finanziario
Linea che accomuna Bersani, Prodi e Berlusconi
Premier nel mirino, c'è chi lo accusa di «cadornismo»

Lo scontro sul Mes tra Pd e 5 Stelle I (troppi) conflitti nella maggioranza

di **Francesco Verderami**

ROMA Sul Mes lo scontro nel governo è ormai visibile, sul resto le tensioni tra M5S e Pd stanno per deflagrare, perché — come ha confidato giorni fa Zingaretti — «la situazione è più disperata di quel che si vede». Sull'uso dello strumento finanziario europeo il segretario del Pd rende pubblica la posizione del suo partito anticipata la scorsa settimana da Franceschini a Conte, tra le urla di un vertice che è parso la premessa della crisi. È una linea rappresentata oggi da un vasto schieramento che accomuna Bersani e gli industriali, che unisce Prodi e Berlusconi, convinto a sganciarsi dagli alleati del centro-destra siccome «sarebbe oggi un clamoroso errore rinunciare al Mes senza condizionalità».

Il capodelegazione del Pd l'aveva già spiegato a un premier recalcitrante che «non potremo fare a meno di un prestito a tasso zero garantito dalla Bce», ché poi è la tesi sostenuta fin dall'inizio da Ren-

zi, secondo cui «l'Italia dovrà usare ogni risorsa offerta dall'Europa per non finire sbrinata sui mercati dagli squali». Conte venerdì aveva resistito per tentare di non perdere i grillini al suo gabinetto, e ieri Di Maio ha usato le sue stesse parole per dire no al Mes e inchiodare il premier alle sue contraddizioni. Lo show-down nella maggioranza è già iniziato, per ufficializzarlo si attende «l'esito degli incontri» a Bruxelles, come ha sottolineato Zingaretti.

Ma le emergenze nazionali provocate dall'emergenza Covid-19 non si limitano ai problemi economici. E nel governo c'è la consapevolezza che il Paese non è pronto per la «fase due». Fonti qualificate raccontano che la task force guidata da Colao, appena insediata, è già finita «nelle sabbie mobili», se è vero che alle prime riunioni hanno partecipato anche «i capi gabinetto dei ministeri» come fossero vigilantes: «E se quelli del comitato non stanno attenti — ha commentato un autorevole ministro — gli staccano anche la linea del telefono».

Ma intanto le strutture pub-

bliche chiamate a gestire la crisi si rivelano afflitte da un virus che ne limita le capacità. Bastano due esempi. Il Pd e un pezzo di M5S avevano messo in guardia l'Inps per le sue inefficienze, e quando il sistema ha fatto crack, i dem hanno glissato per carità di patria la difesa dell'istituto fatta da Conte, che aveva scaricato le colpe sugli hacker «facendo finta di dimenticare che lui ha la delega ai servizi segreti». C'è poi l'Anpal, che dovrebbe garantire le politiche attive, «ma che finora non ha fatto nulla», al punto che la pd Gribaudo in Parlamento ha chiesto formalmente la testa del presidente.

E ancora non è arrivata «la bufera», che nelle previsioni incrocerà la fine del lockdown e la ripresa delle attività produttive, con le tensioni crescenti tra istituzioni nazionali e locali che si accavalleranno alle esigenze diverse di imprese e sindacati, mentre gli istituti internazionali pronosticano per il 2020 un crollo del Pil italiano a cavallo della doppia cifra. Perciò ministri democratici e grillini sono consapevoli che «l'attua-

le governo non potrà reggere l'ondata d'urto», anche perché «pure dal Colle si avvertono segnali di scollamento».

È chiaro che il nodo europeo sarà dirimente, ma il grumo di problemi irrisolti ha portato nei gruppi parlamentari del Pd la fibrillazione a un punto che Conte viene ormai vissuto come «il moderno rappresentante del cadornismo», il generale della disfatta di Caporetto: «Tipico tratto di una classe dirigente non all'altezza del momento storico, che accentra i poteri tranne poi scaricare le responsabilità». In questo contesto è surreale la baruffa che si è scatenata ieri in Vigilanza Rai sul ruolo dell'emittente pubblica. Ed è tale la distanza tra Pd e 5S che nelle chat dem circola un tweet del renziano Faraone, secondo cui «il tg Uno è diventato il Giggiuno», con chiaro riferimento alle presenze televisive di Di Maio.

L'affaire-Mes potrebbe diventare il detonatore della crisi latente, anche perché «se il Mes verrà attivato — come ha scritto un dirigente grillino ai colleghi del Movimento — non sarà in mio nome. Ma in nome del governo Draghi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola**MES**

È l'acronimo di Meccanismo europeo di stabilità. Il Mes è stato creato nel 2012 in sostituzione del Fondo salva-Stati Efsf, un meccanismo temporaneo istituito nel 2010 per far fronte alla crisi del debito sovrano. Nell'Eurogruppo del 9 aprile è stata creata una nuova linea di credito, all'interno del Mes: vi possono avere accesso tutti i Paesi dell'euro senza condizionalità, fino al 2% del Pil, per le spese mediche da coronavirus

303

i parlamentari che fanno parte dei gruppi del M5S alla Camera e al Senato. I deputati Cinque Stelle sono 206, i senatori sono invece 97

125

i parlamentari che fanno parte dei gruppi dem alla Camera e al Senato. Si tratta di 90 deputati e 35 senatori. Gli eletti di Italia viva sono 47

158

i parlamentari che fanno parte dei gruppi di Forza Italia alla Camera e al Senato. I deputati azzurri sono 97 e i senatori sono 61

Un dirigente grillino

«Se la procedura sarà attivata, non avverrà in mio nome ma in quello del governo Draghi»



L'Unione Un uomo con la mascherina nel quartiere europeo di Bruxelles, dove ci sono Consiglio, Commissione e Parlamento (Epa)